

Il primo gol

Scritto da Samuele Petrocchi

Mercoledì 19 Ottobre 2016 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

In attesa della pubblicazione in una antologia di racconti sul calcio in uscita nel 2017, pubblico un raccontino che vi confluirà.

Il primo gol

Il mio primo, atavico ricordo calcistico che emerge nella mia memoria non può che essere legato inscindibilmente al mio primo gol. Ce ne sarebbero altri precedenti, quelli che tappezzano il mio primo pallone con le sensazioni, nella grande terrazza della casa dove abitavo, che la sfera provoca quando si tocca per la prima volta, quando si apprezza incantati il movimento di quell'oggetto magico che ci regala la coscienza di una forma perfetta e completamente aderente alla volontà di chi la tocca, di chi spinge, di chi vuole trasformarla in uno strumento di fama e gloria. Aderente ad una volontà che però non sempre si esplicita in una traiettoria voluta, in un percorso desiderato ed allora viene da chiedersi se davvero il piede non abbia una sua propria coscienza (o sia piuttosto la manifestazione di una parte inconscia di noi che si contrappone alla più razionale mano, al pollice opponibile che ha fatto la nostra fortuna nell'evoluzione) che prende la forma di un calcio di punizione magistrale ma non voluto, un tiro al volo indovinato, un passaggio che illumina lo scatto di un compagno verso la porta, un rimpallo maledetto che carambola imprevedibile in rete...oppure è la palla stessa, la sfera stessa, che ci ricorda di come tutto sia imperscrutabile ed oscuro intorno a noi (d'altronde anche Parmenide che oggi, se fosse calciatore, essendo nato e vissuto nella campana Elea, militerebbe insieme all'altro grade fantasista del pensiero, Zenone, nella

Il primo gol

Scritto da Samuele Petrocchi

Mercoledì 19 Ottobre 2016 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

nostra Nazionale con chissà quali grandi risultati; ecco lui asseriva che l'essere è una sfera forma perfetta che sintetizza tutte le caratteristiche dell'esistere poi secoli dopo arriva Einstein ad includere tutto l'esistente nella illimitata sfera di cui noi vediamo o possiamo solo immaginare una impercettibile parte della sua curvatura che tutto racchiude); ci rammenta, il pallone, di come la nostra volontà sia solamente un puntino di luce in mezzo al mare oscuro dell'ignoto in cui siamo immersi e la sfera dell'essere decide se prendere la via del gol oppure morire tristemente sul fondo, o rifugiarsi docile fra le braccia del portiere avversario dopo essere carambolata fra le gambe degli avversari, neutralizzando la carica esplosiva che volevamo imprimere alla palla al tiro...carambole pazzesche, traiettorie inaspettate, eventi che mai avremmo potuto prevedere nel momento dell'impatto, nonostante lo sforzo di coordinazione che fin da piccoli ci insegnano a ritrovare (il corpo non sbilanciato ma compatto ad imprimere forza al pallone, il piede che deve stare accanto alla sfera e l'altro che la deve impattare nel punto giusto a seconda del tiro che si vuole effettuare...) Quante prescrizioni, quante istruzioni da seguire, quante indicazioni che si perdono poi nel fuoco vivo dell'evento, della furia agonistica, del momento in cui stanchezza e foga si intrecciano, gli occhi vedono arrivare il pallone, lo aveva cercato il pensiero prima di quel calcio d'angolo, "magari su una respinta il pallone arriva proprio a me" e così era

stato tanto che prima di decidere il da farsi, nell'istante impercettibile che anticipa tutte le nostre azioni, si fa spazio la sorpresa di vedere avverata la profezia di una traiettoria favorevole, di una carambola che fa venire la

Il primo gol

Scritto da Samuele Petrocchi

Mercoledì 19 Ottobre 2016 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

sfera proprio verso di me, eccola, sono il primo ad aver riconosciuto la sua volontà imperscrutabile nella selva di gambe, calzettoni colorati, scarpini e maglie che ho davanti e c'è solo una domanda che si apre prima ancora che giunga al punto di interrogazione nella mia mente: cosa faccio adesso? Ed è in quel momento che nella memoria si apre una finestra dal quale entra un vento impetuoso e risento l'urlo atavico, primordiale di mio padre venuto a vedere la prima partita del torneo di calcio per alunni delle elementari che proprio lui ha organizzato nel campo di calcio degli impianti che ha contribuito a costruire. Che dire, un deus ex machina che interviene nella storia per consentire all'eroe, che sarei io!, di convogliare le sue forze verso un finale degno e glorioso, di sbloccare questo noioso zero a zero su cui è bloccata questa partita furiosa senza tattica e strategia come può esserlo quella di bambini che rincorrono il pallone disperatamente, in maniera caotica, senza rispettare in alcun modo le prescrizioni dell'allenatore che si sgola a bordo campo. "Tiraaaa!" Se chiudo gli occhi lo risento ancora quell'urlo mentre la palla arriva verso di me, immobile a centrocampo, lontano dalla mischia che si è creata sul calcio d'angolo davanti alla porta avversaria, appartato e riservato come lo sono sempre

stato rispetto ai gruppi, ai capannelli, "non c'è bisogno di gridare così", vorrei dirgli magari prendendo il pallone in mano e spedendolo con un calcio oltre la rete, lontano, per interrompere la partita, gli schiamazzi, l'insopportabile strepitio colorato che mi circonda, e ritrovarmi finalmente al centro di un grande catino di silenzio, indifferente agli occhi che puntano su di me l'attenzione interrogativa per un gesto incomprensibile che non riescono a capire. "Cerchiamo di stare calmi, fatemi ragionare

Il primo gol

Scritto da Samuele Petrocchi

Mercoledì 19 Ottobre 2016 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

sul da farsi, su come investire in questa occasione che mi si para davanti, fatemi osservare meglio il volto del pallone che rotola sghignazzando verso di me, eccolo lo vedo che è venuto a stanarmi nella mia quiete da centrocampista avulso dall'azione, mai pensarsi avulsi da niente perché subito un qualsivoglia evento arriverà a prendervi per la manica della camicia a gettarvi nella mischia, lo vedo il suo ghigno malefico trovare spazio nelle cuciture del pallone, i suoi occhi neri fissarmi dal fondo dei pentagoni neri, quel dannato icosaedro che già Archimede aveva studiato in un'opera perduta, magari il giorno in cui qualche chierico medievale ha raschiato la pergamena dov'era incisa per copiarvi qualche preghiera, dove forse quella mente eccelsa prefigurava già le future glorie di quel mucchio di venti esagoni e dodici pentagoni che poi avrebbe fatto la fortuna di un Maradona, un Pelè, un Messi o un Ronaldo qualunque..."Tiraaaa!" E' quest'urlo che non riesco a togliermi dalla testa, quello che in quel momento mi dette la

forza di calciare di collo pieno, quando il pallone aderisce perfettamente al piede e quasi non lo senti mentre abbraccia perfettamente al piede e parte nel tragitto che hai voluto imprimergli...Tirai così mentre la a prolungata dell'urlo di mio padre svaniva nell'aria ed io vedevo la mia gamba così piccola rispetto alla grandezza della palla regolamentare, così sproporzionata nell'indossare i parastinchi enormi che uscivano dai bianchi calzettoni rotti per poterli contenere, avrò avuto dieci anni ed ancora quel momento è qua impresso in qualche risvolto di sinapsi, è impressa la traiettoria di quella palla che si alza sopra le teste dei miei compagni e degli avversari, si dirige verso un punto che mi rendo conto essere il fuoco di prospettiva di tutta quell'azione, di quel gesto coraggioso, verso

Il primo gol

Scritto da Samuele Petrocchi

Mercoledì 19 Ottobre 2016 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

il sette della porta avversaria, incastonato alla perfezione fra la congiuntura del palo e della traversa e le mani rese giganti dai guanti del portiere avversario, era Eric un ragazzone alto dai capelli rossi, e lì gonfiare la rete come amano dire i commentatori delle partite. Cosa successe dopo non lo ricordo bene, l'unica cosa che ho ancora in mente è la sorpresa che provocò in me l'effetto del tiro, provai a girarmi verso mio padre ma non feci in tempo a ringraziarlo di quel comando perentorio, fui sommerso dai compagni, uno di questi gridava così forte che mi fece quasi paura e fu solo quando ritornai a casa dopo la partita, per la cronaca conclusasi con un pareggio per uno ad uno, che mia madre mi riportò un messaggio di mio padre che nel

frattempo era andato al lavoro: "Hai fatto un gol bellissimo, mi ha detto di dirti" ed il ghigno di quel pallone che veniva verso di me prima del mio tiro si trasformò in un sorriso, ricordo che una lacr..."

-Prof?

-Sì?

-E' finita l'ora...

-Di già?!

-Beh, abbiamo iniziato a parlare di Proust e...

-E la sua madaleine, lo so, era per farvi un esempio di quello che è successo nella sua mente quando ha assaggiato dopo tanto tempo quel pasticcino...

-Ha parlato un'ora del suo primo gol...

-Me lo avete chiesto voi

-Lo sappiamo ma...

-Lo so, mi sono dilungato, ma è stata l'erba appena tagliata che ha scatenato in me una reazione a catena incontrollabile, mi si è aperto davanti il campo di calcio appena tosato, quell'odore di fresco e sudore allo stesso tempo, le narici che si allargano al contatto con le particelle olfattive della canfora usata per scaldare i muscoli e da lì la memoria è andata verso il mio primo...

Il primo gol

Scritto da Samuele Petrocchi

Mercoledì 19 Ottobre 2016 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

-Lo sappiamo prof, i compiti per la prossima volta?

-Testo: esplorate la mappa delle vostre memorie infantili per recuperare il ricordo percettivo che vi faccia salire sulla macchina del tempo per recuperare un pezzo del vostro vissuto...

-Come ha detto?

-Scrivete un testo dal titolo: seguo un mio ricordo percettivo e questo mi porta...

-Posso scrivere anche di mio fratello che da piccolo mi faceva le puzette in testa?

-Beh, la puzetta è quella che unisce diversi canali percettivi insieme, ne avrai da scrivere...

-Come?

-Fattelo spiegare da chi ha capito, ci vediamo la prossima settimana, arrivederci.

-Arrivederci prof, buona domenica.

-A vous aussi.

Samuele Petrocchi (C)